



IL GIORNALE DEL LICEO

Cinque anni Sottob@nco

Da cinque anni Sottob@nco racconta in modo appassionato e vivace la vita multiforme del Liceo "Jacopone" e del suo territorio. Un viaggio, affascinante e faticoso, verso la scrittura giornalistica, verso la ricerca e lo sforzo dell'espressione efficace e precisa che incoraggia al senso critico, una competenza di cui si avverte sempre più il bisogno in un mondo sovraccarico di stimoli che sembrano andare in tutt'altra direzione. I protagonisti sono gli allievi di una scuola che ha saputo rinnovarsi e aprirsi a forme di contaminazione un tempo inimmaginabili. Loro che continuano a tradurre dal greco e dal latino ma che hanno deciso di sperimentare nuove forme di scrittura e di accettare la sfida della velocità e della contaminazione tra parole e immagini, imposte dal web.

Sottob@nco è nato come giornale on line della scuola, eppure il fascino della carta resta immutato. Niente affatto superato nell'era degli smartphone, dei social network e dei computer. Perché anche la carta è una tecnologia, fra le più importanti della storia. E ci ha portato a essere quello che siamo ora. Un pezzo di storia, utile a riscoprire il passato. E a guardare al futuro. Per questi ragazzi 2.0 la carta non ha perso un grammo del suo fascino ed allora eccoci qui a tentare nuove avventure. Nuovi viaggi, perché ci sono sempre nuovi cammini da tracciare, come diceva lo scrittore portoghese Saramago, altri da ripercorrere per vedere con occhi 'diversi' quello che ci sta intorno.

E allora, grazie di cuore a TamTam che ci ha offerto questa opportunità. Sinergie importanti che rafforzano l'identità di Sottob@nco quale officina di idee e relazioni sociali e che hanno avuto un punto d'avvio con la partecipazione dei redattori di Sottob@nco alla pubblicazione realizzata per i 30 anni del mensile freepress. Abbiamo iniziato con dieci ragazzi ed oggi sono in ventiquattro: alcuni ex allievi affezionati, tre docenti coordinatori, tanta curiosità ed entusiasmo.

La redazione si confronta, progetta, si dà scadenze: c'è chi migliora l'interfaccia grafica del blog e accresce la visibilità sui social, chi ha ideato nuove rubriche etimologiche, poetiche e grafiche, chi si dedica alla scrittura, chi alle foto o ai video. E poi ci sono incontri con gli esperti, giornalisti professionisti, e uscite "sul campo" che ci hanno condotto nel "cuore" dell'informazione, da Saxa Rubra a Montecitorio al Corriere dello Sport. A conferma di come Sottob@nco sia un ottimo laboratorio per tutti loro, sia che veda nascere nuovi talenti e li tenti a nuove professioni sia che resti 'solo' il giornale del loro liceo.

Susi Felceti

INTERVISTA ALL'EX ALLIEVO DELLO JACOPONE TOMMASO SARPIETRO

Da Todi alla Cina con furore!

È uno degli ex allievi del Liceo Jacopone più famosi. Uno dei tanti emigrati all'estero. Tommaso Sarpietro, un diploma di maturità classica e una laurea in Ingegneria Meccanica al Politecnico di Milano, è approdato in Cina ormai da più di dieci anni e dal 2016 lavora presso l'azienda Ferrero di Shanghai, dove si occupa della produzione e del confezionamento dei Rocher.

Cosa l'ha spinto a trasferirsi in Cina? E cosa ne apprezza maggiormente? «La prima volta che mi sono trasferito è stato per uno

scambio universitario nel 2009: ero alla Tongji University di Shanghai, dove per un anno ho frequentato i corsi del progetto "Politong", che coinvolge tre Atenei: il Politecnico di Milano, quello di Torino e la Tongji University. Mi sono laureato in Italia, poi sono ritornato in Cina per completare la doppia laurea. Poco dopo ho cominciato uno stage lavorativo presso una società del gruppo Techint, Tenova, che si occupa di ingegneria per il mondo siderurgico e minerario. Dopo sei anni di Techint ho fatto un cambio radicale e sono andato a lavorare in Ferrero. Già durante l'esperienza di scambio universitario avevo intuito che c'era un mercato del lavoro diverso da quello italiano, anche per il particolare momento storico che la Cina ha vissuto e sta vivendo negli ultimi tempi, un momento di forte sviluppo economico che of-

friva molte opportunità ad un giovane ingegnere. Per quanto sembri strano la Cina è un paese pieno di diversità - i cinesi del Nord sono molto diversi da quelli del Guangdong, la regione di Canton



(Guangzhou) e vicina a Hong Kong, o dai cinesi di Shanghai - apprezzo la pragmaticità di questo popolo, quella mentalità fattiva che privilegia il portare a termine velocemente un'operazione, piuttosto che portarla a termine nel migliore dei modi. Di sicuro un atteggiamento sfidante per noi italiani, abituati alla cultura della qualità e all'approccio teorico, a volte idealista, alla risoluzione dei problemi».

Quali sono le differenze tra l'industria italiana e quella cinese? «Per prima cosa il ruolo dello stato nell'industria è molto differente. Mentre in Italia lo stato influenza minimamente il tessuto industriale, in Cina lo guida e lo supporta in maniera strutturale. Il governo cinese direziona lo sviluppo economico con un piano quinquennale che, di fatto, condiziona anche i trend industriali: basti pensare, come con-

sequenza, che una grossa percentuale di PIL dipende direttamente da investimenti o progetti statali. La seconda differenza è legata alle dimensioni del tessuto industriale che in Cina



vede aziende di dimensioni più significative rispetto a quelle italiane. Questo lo si deve alle differenze in termini di popolazione, ma soprattutto alla propensione di creare aziende che vadano, con pro e contro, oltre la dimensione familiare del business. La terza differenza risiede nella cultura della qualità che in Italia è la ragione di essere di molte industrie che da anni dedicano le proprie risorse alla creazione di prodotti eccellenti. In Cina, invece, troviamo una logica competitiva estrema che, almeno fino ad oggi, privilegia il rapporto qualità-prezzo. Attenzione però perché questo è e sarà sempre meno vero, poiché il governo locale insiste sullo shift di creazione di valore aggiunto e, lo vediamo soprattutto nel settore tecnologico, comincia ad avere successo. L'ultima differenza è legata al tempo in cui ci

troviamo: in Cina questo è ancora un momento di boom e di grande dinamicità, mentre in Italia la situazione è più statica. Anche in presenza di grandi eccellenze dell'industria "classica" le nuove eccellenze faticano a formarsi e, se lo fanno, si manifestano in forme individuali più che in forma sistemica».

Come ha vissuto l'emergenza da COVID-19? «Quando in Cina è iniziata la diffusione del virus, mi trovavo in vacanza in Thailandia: dopo aver lavorato per quasi due mesi ad Hong Kong in attesa di vedere un miglioramento della situazione in Cina, sono rientrato a Shanghai a fine marzo. Da quel mo-

mento la vita nella città è stata quasi normale grazie al rigido contenimento della pandemia effettuato dal Paese, alla cooperazione dei cittadini e, non ultimo, alla libertà di azione delle autorità. Anche l'azienda in cui lavoro ha stabilito una best-practice nel gestire gli effetti della pandemia, da un lato ponendo priorità assoluta alla sicurezza di tutti i dipendenti, dall'altro mantenendo un ottimo servizio ai consumatori. A novembre, quando l'emergenza sembrava rientrata, il virus è tornato in alcune città del nord che sono state messe in lockdown. Ad oggi a Shanghai siamo comunque liberi di muoverci e di vivere una vita al 95% della normalità, situazione che mi auguro possa estendersi presto all'Italia ed al resto del mondo».

Iliaria Andrei
Marta Natili

IL NOME DEL BORGO HA ORIGINI CONTROVERSE

Alla ri-scoperta di Cecanibbi

Sulla cima di un colle antistante il Tevere, nella campagna tuderte, si trova Cecanibbi, una frazione che mantiene ancora un aspetto medievale grazie al suo castello. Della sua storia risalta l'etimologia: sembra, infatti, che Annibale, celebre condottiero cartaginese, privo di un occhio, dopo aver trionfato al Trasimeno nel 217 A.c. contro l'esercito romano, dirigendosi verso Sud arrivò davanti a Todi. Lì, come

tener presente: negli "Annali e cronaca di Perugia in volgare dal 1191 al 1336" il luogo è chiamato "Colle de nibio", nome riferito al nibbio con cui si cacciava in quelle zone. Un'altra ipotesi avanzata da Alvi è che l'esercito punico si divise in due



narra Silio Italico nei "Punica", l'esercito decise di proseguire verso il meridione, scartando l'ipotesi di assediare Roma, alla ricerca di alleati. Una leggenda che viene ripresa dal cronista Giovanni Battista Alvi nel 1765, in una raccolta dei castelli del territorio tuderte. Alvi scrive che il nome Cecanibbi deriva proprio da "Castra Caeci Annibalis", cioè "l'accampamento del cieco Annibale". Ma per il direttore dell'archivio storico di Todi, Filippo Orsini, c'è un'altra etimologia da

saggio di Annibale in quel di Cecanibbi è Alberto Tenneroni che, nelle "Vicende storiche di Todi", fa notare il ritrovamento nel 1773 della carcassa di un "presunto" elefante nei pressi della seconda cerchia di mura, vicino Porta Catena. Purtroppo queste ossa andarono perse poiché gli operai che le ritrovarono le ridussero in pezzi ma potrebbero appartenere all'ultimo

colonne: una, guidata dal condottiero, si diresse verso la Puglia e l'altra passò per Todi verso Roma. Questa considerazione non vedrebbe Annibale in persona sostare nei territori tuderti, ma solamente alcuni suoi soldati. Nei secoli successivi tutti coloro che scrissero la storia di Cecanibbi hanno citato Alvi, come per esempio Odoardo Comez e Giulio Pensi che nell'Annuario del 1927 riportano la versione di Alvi presentandola come leggenda.

A dare man forte al pas-

elefante di Annibale con il quale, stando a Tito Livio, avrebbe superato l'Arno in piena prima della battaglia del Trasimeno. Perché l'elefante venne ritrovato a Porta Catena e non a Cecanibbi? Un'ipotesi è che i romani, ritrovato il cadavere dell'elefante, lo appesero alle mura in direzione di Roma, a sfregio del nemico. Una visione smentita sempre dal direttore dell'archivio storico Filippo Orsini che ritiene i resti non di elefante ma di mammut. Storia o leggenda?

Certamente dobbiamo dare alle leggende una veridicità relativa ma questo non esclude a priori una possibile sosta di Annibale nel nostro territorio. D'altra parte nel medioevo una località poteva provare a rendere le sue origini più illustri, ad esempio attraverso la visita di un personaggio famoso (come Annibale appunto): ciò conferiva prestigio, fama e appetibilità. Semmai dispiace pensare, qualora fosse davvero capitato a Todi o nelle vicinanze, che il grande condottiero avesse la vista privata di un occhio: avrà potuto apprezzare le bellezze del territorio tuderte... solo a metà!

Quel che è certo, invece, è che Cecanibbi è stato nei secoli un paese di artigiani, di maestri fornai la cui attività è testimoniata ancora oggi dalla fornace a pozzo tra Casa Vigna e Torre Piera, un paese che negli ultimi anni è rifiorito grazie al lavoro del Comune e dei suoi cittadini, tanto che nel tempo è diventato luogo di villeggiatura anche per stranieri e persone famose, dal regista Pupi Avati allo scienziato Silvio Garattini fino a Alessandro Girotti, già amministratore di Kuwait Petroleum Italia.

Francesco Santucci
Tommaso Olimpieri

INTERVISTA AL PRESIDE GUARENTE

Una scuola locale ed europea

Dirigente del Liceo "Jacopone da Todi" è il professor Sergio Guarente, che del progetto Sottob@nco è stato sostenitore della prima ora.

Cinque anni dopo che giudizio se ne può dare?
«Molto positivo – risponde il Preside – poiché si tratta di una palestra importante per il gruppo degli studenti che compongono la redazione. L'iniziativa è non solo un laboratorio di scrittura giornalistica, ma anche un'occasione di approfondimento di tematiche sociali, culturali, economiche e politiche locali, favorendo lo sviluppo di un rapporto positivo e dinamico tra la scuola e il territorio e la formazione da parte dei ragazzi di una visione complessa e complessiva della comunità della quale fanno parte».



Nell'anno scolastico in corso il Liceo tuderte ha una popolazione costituita da 736 studenti. Le iscrizioni alle prime classi dell'anno che inizierà a settembre sono state 159, un numero che conferma l'ottimo stato di salute dell'Istituto. Numerosi i progetti che, al pari di Sottob@nco, contribuiscono ad arricchire l'offerta formativa. «Tra i più significativi – segnala il professor Guarente – va citato il 'Caffè Filosofico' che costituisce un unicum nel panorama italiano. L'approccio non accademico favorisce l'introduzione allo studio filosofico, stimola lo spirito critico, sviluppa l'autonomia di giudizio e di pensiero, favorisce la libera conversazione. La sua apertura agli alunni delle classi di terza media della 'Cocchi-Aosta' contribuisce infine alla continuità fra diversi ordini di scuola».

Tra gli altri progetti storici non si può dimenticare il laboratorio teatrale, un'esperienza culturale che ha raggiunto i trent'anni e che dà un grande contributo allo sviluppo delle capacità relazionali e alla socializzazione in ambito scolastico ed extrascolastico. Iniziative altrettanto significative sono quelle del Coro Polifonico, dei corsi di formazione musicale ricompresi nell'attività dell'Orchestra della Cocchi-Aosta e, ovviamente, i programmi di formazione e di gemellaggio internazionale che conferiscono una dimensione autenticamente europea all'Istituto.

Impossibile non chiedere un punto di vista sulla didattica a distanza. «La nostra scuola – spiega il dirigente – ha reagito fin dal primo lockdown in modo veloce, potenziando e implementando le proprie dotazioni e la propria organizzazione. Si tratta di una modalità che si presta ad attività di recupero e di approfondimento ma che mostra limiti e criticità in termini di socializzazione e di empatia. Direi che accentua la solitudine dello studente e che può danneggiare alla lunga la motivazione allo studio».

UN LUOGO, UNO STUDIUM, FARO DELLA CITTÀ

Settecento anni ben portati

E se vi dicessi che il Liceo Jacopone è la scuola più antica d'Italia? In un certo senso è così, quello che oggi conosciamo come Liceo Statale "Jacopone da Todi" vede le sue origini nel 1861, quando il comune di Todi, espropriando il complesso ai francescani, vi pone come sede al piano più basso le scuole elementari per poi salire con i piani con le medie e infine le medie superiori. Il primo nucleo del Liceo nasce nel 1871 come Ginnasio Municipale, ri-

conosciuto paritario alle altre scuole del regno con regio Decreto nel 1885; a seguito di alterne vicende e dopo la visita di Ciriaco De Mita, Direttore Generale dell'Istruzione Media, nel 1929 nasce il Regio Ginnasio Jacopone e nel 1933 il Liceo Classico Luigi Morandi, divenuto uno la prosecuzione dell'altro. Nel 1935 ventuno sono uniti con il nome di Regio Liceo Ginnasio Jacopone.

Nel 1992 nasce, come sperimentazione del liceo Classico, il Liceo Lingui-

stico: i due corsi verranno poi riuniti insieme al Liceo Scientifico Donato Bramante, fondato nel 1969, sotto un'unica denominazione di Liceo Classico "Jacopone Da Todi" nel 1994.

Eppure le origini vere non vanno ricercate nel 1935, anno canonico della fondazione, bensì molto più lontano. Era il 1292 quando si aprì la grande Fabbrica del complesso che oggi vediamo e sin da subito, per lascito testamentario di Matteo d'Acquasparta, quel

luogo divenne sede di un'enorme biblioteca e di uno studium, un luogo dove i monaci potevano studiare, apprendere e formarsi: per certi versi si potrebbe paragonare ad un incrocio tra una facoltà di teologia e un liceo classico, ecco quindi che da quella lontanissima data ad oggi lo studium non ha fatto che evolversi fino a divenire il Liceo che conosciamo. Un luogo che da oltre 700 anni rappresenta un faro culturale per la città e ospita una scuola le cui origini si perdono nei fasti cittadini del Medioevo.

Giorgio Tenneroni